



SEDE: 00185 ROMA, Piazza Indipendenza 110r, tel. 06/49821. Fax 06/4982923. Spedizioni abbonamento postale, art. 20, comma 20/b, legge 662/96 - Roma.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 27 - Numero 297 € 1,20 In Italia (con 7° CD Antica "Il Trionfo del Gladiatore" € 7,10) domenica 22 dicembre 2002

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Canada \$ 1,15; Danimarca kr. 15; Egitto P. 700; Finlandia € 2,05; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,80; Irlanda € 2,00; Lussemburgo € 1,85; Malta Centes 50; Monaco P. € 1,85; Norvegia kr. 15; Olanda € 1,85; Portogallo € 1,20; Israele

€ 1,40; Regno Unito £ 1,30; Repubblica Ceca Kč 50; Slovenia SIT 200; Spagna € 1,20; Svezia € 1,40; Svizzera Fr. 2,00; USA \$ 1,15; Corea del Sud ₩ 1.100; Taiwan NT 200; Ungheria Ft. 300; U.S.A. \$ 1,15; Concessionaria di pubblicità: A. MARZONI & C. Milano - Via Venezia 21, tel. 02/5716941



INTERNET
www.repubblica.it

IL FOSCO APPUNTAMENTO CON LA GUERRA IRACHENA

EUGENIO SCALFARI

FINE gennaio: dispiegamento completo della forza d'attacco anglo-americana, notti senza luna, clima generalmente favorevole. Consiglio di sicurezza dell'Onu probabilmente una nimmone nell'autorizzare con una seconda definitiva risoluzione il blitz di George W. Bush contro il regime di Saddam Hussein.

Non restano dunque che quattro settemane per scongiurare la guerra, ma in realtà nessuno crede a questa possibilità. Il gioco è andato troppo oltre, l'immagine dell'America, del suo presidente, dell'intero gruppo dirigente di Washington senza più distinzioni tra falchi e colombe, non consente più ritirate. Gran parte dell'opinione pubblica è favorevole a una punizione esemplare del razzo di Bagdad. Dalla Russia non verranno intralci perché Putin ha ottenuto le garanzie che chiedeva: mantenimento degli accordi di favore stipulati a suo tempo con Saddam Hussein sul petrolio francese e aiuti veri da Washington in termini di crediti e forniture. Chiere punterà i piedi sul ruolo «legale» dell'Onu ma sembra difficile che sia lui da solo a porre il veto della Francia per bloccare il consiglio di sicurezza spingendo Bush a un'azione unilaterale. I sauditi non daranno probabilmente le basi alle truppe Usa, ma non andranno oltre questa dimostrazione di autonomia panaraba.

La sola reale possibilità di evitare il conflitto armato resta dunque la fuga del despota iracheno giusto alla vigilia dell'11 novembre. È realistica questa ipotesi? Diciamo che ha dalla sua il 50 per cento di chance; dipende dalla valutazione alle sue dimissioni oppure di poter contare sulla reale resistenza del suo apparato militare e della popolazione civile delle grandi città (sostanzialmente di Bagdad) di difendere il territorio nazionale «casa per casa» imponendo così un costo di vite all'esercito invasore eemplarmente lunghi che l'opinione pubblica occidentale non sarebbe in grado di sopportare.

Ipotesi assai poco realistica. Dove potrebbe ripartire Saddam, di chi potrebbe veramente fidarsi una volta abbandonato il suo sistema di potere? E Bush gli permetterebbe il tempo di scomparrare senza battere? Tutto fa ragionevolmente supporre che una ritirata di Saddam sia possibile per entrambe le parti, ma almeno il primo colpo sia stato

SEGLUE A PAGINA 17

soldati americani nel Golfo sulla tutti i viaggi per la pace»

PAGINE 12 e 13

oggetto di medicine a basso costo nei Paesi poveri. Delusione al Wto

vince Big Pharma

NELSON MANDELA

giornale medico
giovane Torless”

UN FAMOSO poeta ha detto: «I codardi periscono molte volte prima della loro morte». Gli uomini coraggiosi, invece, conoscono la morte una sola volta». C'è un tanto persone nel mondo che possono aiutare a vincere, attraverso il loro coraggio, la lotta contro l'Aids. Spesso mi chiedo chi sia per me un eroe. Rispondo che per me non è qualcuno che ricopre una posizione importante. Anzi, considero eroi le persone comuni, gli uomini e donne comuni, che si impegnano per combattere la povertà ovunque sia.

SEGLUE A PAGINA 15

Approvata la manovra dopo una rissa al Senato. Berlusconi: aboliamo questa legge. L'Ulivo: via Tremonti

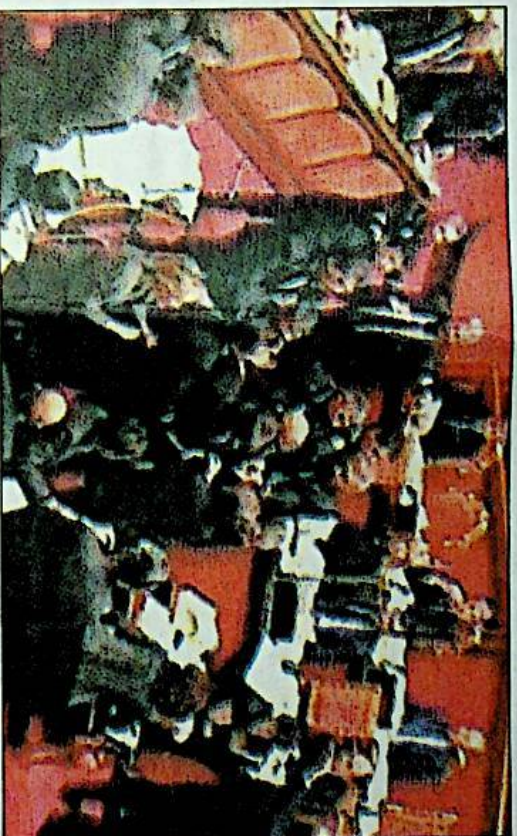
Finanziaria, Casini protesta

“Troppo stretti i tempi per discutere”. Timori per la copertura

Il premier: quando vedo certi emendamenti mi sembra di aver perso il controllo della maggioranza

ROMA — Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, protesta con una nota ufficiale, per la lentezza con cui il Senato ha approvato la finanziaria: «I tempi per la discussione a Montecitorio ora sono troppi stretti». Palazzo Madama ha licenziato il testo della manovra ieri mattina, dopo una seduta tumultuosa, tra proteste, emendamenti passati in extremis e votazioni a ripetizione che - secondo l'oppositore - hanno di fatto stravolto il testo originario, giunto ora a Montecitorio per l'approvazione definitiva. L'Ulivo chiede le dimissioni di Giulio Tremonti, mentre Silvio Berlusconi dice di volere, dall'anno prossimo, l'abolizione della legge finanziaria.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 7



La rissa al Senato durante la votazione della legge Finanziaria

Sifora il 2,9%. I consumatori: ogni famiglia ha perso 1.500 euro. Rincara il canone Rai
Resta calda l'inflazione a dicembre

LUICIO GILLIS e ELENA POLLIDORI A PAGINA 10

Sigarette vietate nei luoghi pubblici dal 2004. Ristoranti e bar dovranno predisporre apposite sale

Passa la legge contro il fumo

Il governo decide: prostituzione solo nelle case



La protesta dei dipendenti Fiat a Mirafiori

L'azienda: operazione concordata con Gm
I sindacati preoccupati chiedono chiarezza
La Fiat vende le sue azioni a Merrill Lynch
GRISERI e TROPEA
ALLE PAGINE 8 e 9

ALLE PAGINE 11, 28 e 29

www.laterza.it
Regalati un'idea

Girolamo Arnaldi L'Italia e i suoi invasori
Alberto Boatto Cassanova e Venezia
F. Cardini M. Miglio Nostalgia del paradiso il giardino medievale
Dylan Evans Emozioni La scienza del sentimento
Margherita Hack Vi racconto l'astronomia
Massimo Montanari Il mondo in cucina
Andrew Wheatcroft Gli Asburgo



MAPPE

Un sondaggio per il leader del centrosinistra

ILVO DIAMANTI

STRANO percorso politico, quello del centrosinistra in questa fase. Sul piano generale, appare impegnato a insegnare la Casa delle Libertà sul suo terreno, senza un disegno, un'idea comune e condivisa che non sia di "resistere" (resistere, resistere...) alle iniziative della maggioranza. Sul piano interno, invece, il centrosinistra procede ispirato da un obiettivo dominante: la scelta del leader. La selezione della classe dirigente, se ne discute praticamente da sempre, nell'era del magioritario. Né la vittoria inattesa di Prodi, nel 1996, alla guida dell'Ulivo (coaliczione), ha risolto i problemi. Da ciò l'attenzione riservata (oggi più che mai) al metodo di selezione dei candidati. In particolare al premier, soprattutto ora, coloro che conciscono l'Ulivo come un soggetto unitario. Questi, infatti, invocano processi che mobilitino non solo gli iscritti e i militanti, ma anche gli elettori e i simpatizzanti del centrosinistra. Le "primarie" in altri termini, adottate negli Usa, ma anche in molti sistemi politici europei (Francia, Germania, Spagna).

Il problema è che Joseph Schröder, Blair, per citare alcuni fra i principali leader europei del centrosinistra degli ultimi dieci anni, sono stati scelti attraverso diversi tipi di primarie, svolte sempre all'interno del loro partito. D'altronde, in questi Paesi l'nesso fra il candidato vincente e il premier è automatico. In Italia la situazione è molto diversa. I partiti del centrosinistra partecipano a una coalizione, ma sono divisi fra loro e all'interior sui molte importanti questioni.

SEGLUE A PAGINA 16

Concerto inaugurale a Roma
Veltroni: sogno realizzato
Auditorium una festa con Ciampi e Pollini
A PAGINA 31
e in Cronaca di Fiorini

Il fosco appuntamento con la guerra irachena

EUGENIO SCALFARI

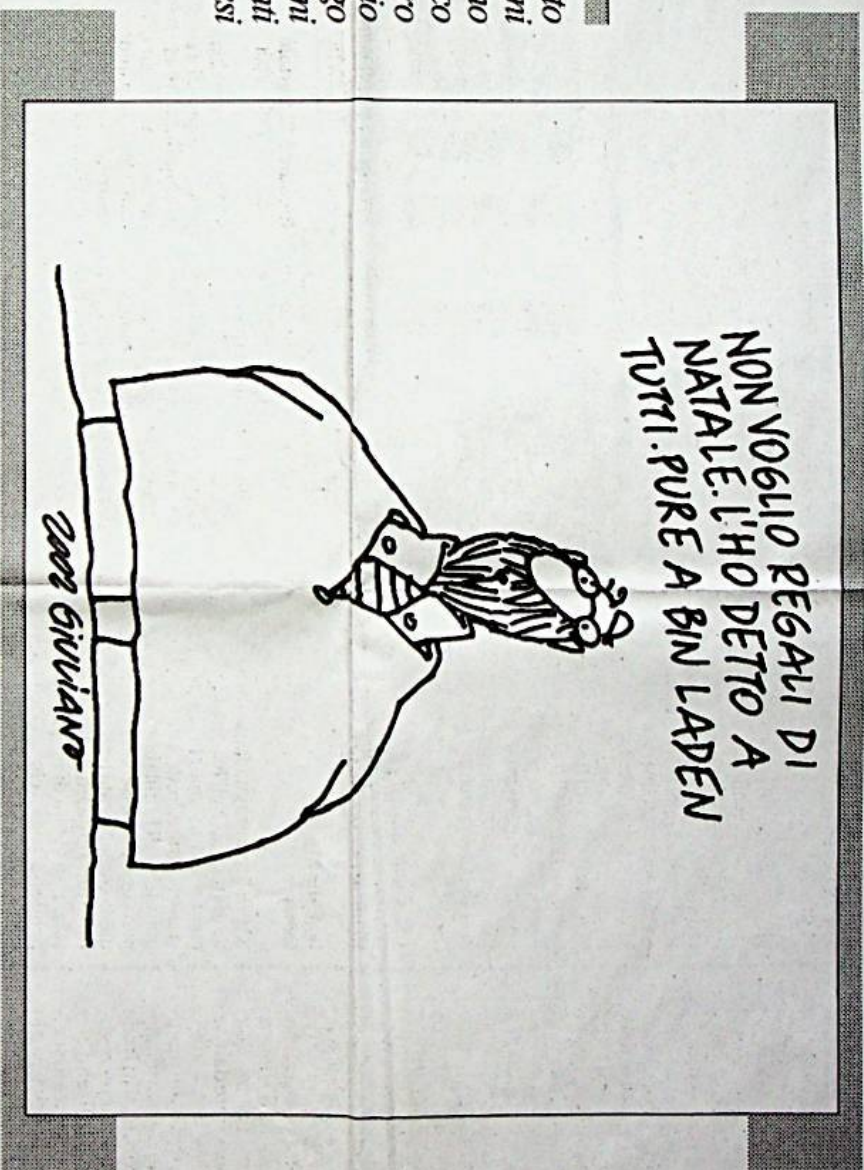
(segue dalla prima pagina)

A QUESTO punto dunque il solo tema che rimane sul tavolo delle previsioni riguarda la durata del conflitto: poche ore, pochi giorni, poche settimane o pure qualche mese? Solo l'ultima di queste ipotesi potrebbe creare a Bush serie difficoltà, specie se fosse accompagnata da una controffensiva in grande stile del terrorismo internazionale e di quello palestinese contro Israele.

Se questo è il quadro per quanto riguarda specificamente il conflitto iracheno, le questioni da esaminare restano le seguenti: 1) l'impatto di un eventuale controffensiva terroristica sull'opinione pubblica occidentale; 2) l'impatto di una reciproca escalation del conflitto medio orientale sull'opinione pubblica europea; 3) l'impatto di una guerra «casa per casa» a Bagdad sull'opinione pubblica araba e musulmana; 4) l'impatto dell'intervicenda sull'economia occidentale.

L'opinione pubblica occidentale — ma diciamo meglio, europea poiché di questa essenzialmente si tratta dato che l'Europa non è coinvolta nella sindrome imperiale americana — non ha tuttavia alcun peso sulla conduzione della campagna militare Usa una volta che essa sia cominciata. Una controffensiva terroristica che avesse di mira anche obiettivi europei accrescerebbe presumibilmente i sentimenti pacifisti già largamente presenti in molti paesi del nostro continente. Le tensioni sociali e politiche che ne deriverebbero nei suddetti paesi potrebbero avere effetti molto seri sui rispettivi governi e sulle stesse istituzioni democratiche, il cui corretto funzionamento potrebbe correre notevoli rischi e dar luogo ad alcune alterazioni di carattere autoritario.

In caso di conflitto tutte le tensioni si scaricherebbero sul ciclo economico Oltrè al rincaro del greggio avremo un ripiegò dei consumi e degli investimenti e un rialzo dei tassi



SAM GIUVANE

Il grande assalto alla diligenza

MASSIMO GIANNINI

(segue dalla prima pagina)

IL PARLAMENTO è ridotto a un «volitivo». La Finanziaria è ridotta a un colabrodo.

Il prete politico. La manovra è stata praticamente riscritta a Palazzo Madama. Se mai c'è stato, l'impianto originario è stato spazzato via, e sostituito da misure ancora più erratiche ed estemporanee. Se mai l'ha avuta, questa finanziaria non ha più «anima», politica ispirata a un progettore riformatore della società italiana, ma solo un «corpo», informe riempito di mance e di prebende distribuite tra questa o quella categoria. Questo lavoro di pervertimento e destrutturazione ha richiesto tempo. Troppo tempo. Ora il testo, 86 articoli rattappati alla meglio, deve tornare in seconda lettura a Montecitorio, che dovrà approvare in 48 ore per scongiurare il rischio dell'esercizio provvisorio, cioè il varo oltre la scadenza del 31 dicembre. I deputati avranno a mala pena il tempo di umbrare la legge, senza neanche leggerla e meno che mai modificarla. Un fraterno tacito che non ha precedenti nella storia repubblicana recente. Contano meno le grida del centrosinistra, che parla di «esplorare» e di «vergogna indegibile», e che magari in cuor suo, spirito dal vecchio motto del «tanto peggio tanto meglio», preferirebbe far pagare al Polo proprio l'onta dell'esercizio provvisorio. Conta di più il giudizio inappellabile di un'istituzione super partes: il presidente della Camera, al quale tocca ancora una volta il compito di svegliare i guasti del berlusconismo. Tra i quali c'è quello di considerare il

discorso è assai diverso per quanto riguarda il prezzo.

Dalla fine di ottobre ad oggi il prezzo del greggio a New York è salito da 23 a 30 dollari il barile, un aumento di oltre il 25 per cento in poco più di un mese. E' lecito prevedere che potrebbe rapidamente raggiungere i 50 dollari nelle prime settimane del conflitto iracheno per poi attestarsi sul livello dei 40 dollari per molti mesi a seguire.

Un ruolo particolare da questo punto di vista concernerà l'approvvigionamento del petrolio e il suo prezzo. Allo stato dei fatti le riserve strategiche di petrolio assicurano agli Stati Uniti 53 giorni e al complesso dei paesi dell'Unione europea 90 giorni di autonomia. Ma in realtà il problema della disponibilità del greggio non sembra preoccupare pur tenendo conto delle difficoltà produttive che in questa fase di torbidi politici mettono in particolare gioco la produzione del Venezuela. Ma il

potere legislativo come un inutile intralcio e di scrivitene per «dibattere» sigilli formali alle scelte del potere esecutivo. Il comunicato difeso da Casini mette in mora il Senato ma anche, implicitamente, il governo: la «drastica riduzione dei tempi» del dibattito prefigura il rischio di «una grave limitazione delle prerogative della Camera». Dov'era il presidente del Consiglio, mentre i giorni passavano e la scadenza di fine d'anno si avvicinava paurosamente? Dov'era il vicepresidente, mentre dai testi spuntavano errori tecnici o forzature costituzionali come quella sull'amnistia mascherata? Dov'erano i ministri, mentre i senatori si davano all'allegro scioccheggio della legge di bilancio?

Questa vicenda lascia sul terreno nuove lacerazioni. Dentro la maggioranza: lasciato l'interno alla Farmesina, il Cavaliere aveva promesso che avrebbe ripreso in mano le redini della coalizione, ma il caos della finanziaria dimostra che non vuole o non riesce a farlo. Nei rapporti tra la maggioranza e il presidente della Camera a questo punto diventa ancora più complicata la soluzione del caso Rai. Nei rapporti tra la maggioranza e l'opposizione: sarà difficile ricucire a gennaio, secondo gli auspici di molti dovrebbe essere il mese del dialogo sulle riforme. Sarà difficile che il capo dello Stato — già preoccupato per una finanza pubblica ormai sempre più fuori controllo — apprezzi questo emesso: «colpo alla cultura del rispetto e della legittimazione reciproca. Il costo economico. Chi può dire quanto peseranno gli agravi decisi dal Senato? Da anni non si

vedeva in un'aula parlamentare un suk mediorientale del genere. E' davvero il momento di rendere l'onore delle armi a Nicolazzi, al Signorile e al Ponticino degli anni '80, erano di letitanti, al confronto.

Qualche tentativo di arretramento è stato anche nei cinque anni di legislatura dell'Ulivo. Ma allora il Tesoro c'era proprio Carlo Azeglio Ciampi, che nelle fasi cruciali si sedeva sui banchi del governo: bastavano la sua presenza e la sua autorevolezza, a moderare i bassissimi di collegio

dei parlamentari. Oggi al suo posto c'è Giulio Tremonti, che nei momenti topici va in televisione a denunciare i buchi insistendo di quelli che l'hanno preceduto: al Senato non si è visto praticamente mai, e i risultati sono quelli che sono.

Nel «venerdì nero» di Palazzo Madama, che è durato diciotto ore faticose, fino alle 3 di notte, si è visto di tutto. Emendamenti come piovessero. Dal debito dei Paesi poveri ai crediti degli enti locali, ormai cartolarizzabili an-

ta dell'unica materia prima di cui Putin dispone con relativa abbondanza. Un livello medio sopra i 40 dollari il barile fino a tutto il 2004 rientra dunque nel calcolo delle probabilità, con conseguente peggioramento delle ragioni di scambio dei paesi importatori, aumento dei costi di produzione, spinta dell'inflazione importata, depressione dei valori di Borsa in tutto il settore manifatturiero e turistico.

La politica monetaria sarà costretta ad orientarsi verso una ripresa all'aumento dei tassi di interesse dopo la lunga fase di ribasso: le conseguenze saranno particolarmente sgradevoli per i paesi con elevato debito pubblico e richiederanno nuove fonti di entrata che, allo stato attuale, potranno esser trovate soltanto con robusti tagli del Welfare.

Politiche di questo genere susciteranno ulteriori tensioni sociali che andranno ad intrecciar-

Secondo alcuni un altro scenario è possibile: intervento-lampo con il sì dell'Onu, niente terrorismo, balzo di Pite e Borse. Ma una cosa sono i sogni, un'altra i miracoli

lo scenario ottimistico si verificherebbe solo a partire dal 2006 per chi riuscirà ad arrivare a quella data in condizioni di accettabile vitalità. Parecchi morti e feriti resterebbero sul terreno. Alcuni per cattiva sorte, altri per testarda insipienza, altri ancora per aver anteposto i propri interessi al bene comune. Con questi ultimi non c'è dialogo possibile poiché se non si sono resi conto fino ad ora di quanto è accaduto e segno che non hanno occhi per vedere né orecchi per intendere. Miracoli mi sembrano francamente al di fuori delle umane possibilità.

che quelli. Dalle pensioni del magistrato a quelle degli italiani all'estero, che stavano per costare le dimissioni di un altro ministro, Tremonti. Poi crisi di nervi e insulti, spintoni tra onorevoli e sottosegretari, persino lancio di telefonini tra opposte fazioni. La sintesi più felice della maratona senatoriale si deve al presidente dell'Aula, il compassato Pera, che alle 2 e mezzo della notte perde le staffe: «C'è della follia in giro, cerchiamo emendamenti di cui non si capisce il significato...».

Secondo il consiglio dei ministri, nonostante l'assalto alla diligenza, le grandezze complessive non sono cambiate: la Finanziaria è resta di 20 miliardi di euro, divisi in 8 miliardi di condoni, 4 miliardi di cartolarizzazioni e 8 miliardi di tagli alla spesa. La Nota di variazione approvata dal consiglio dei ministri fa ovvie professioni di ottimismo, indicando addirittura un miglioramento di 200 milioni di euro nel saldo netto da finanziare, tra la cifra d'entrata (47,9 miliardi di euro) e quella di uscita dal Senato (47,7 miliardi di euro). Ma se si guarda al contenuto delle modifiche, se ci si avvicina qualche cifra e il nome di qualche finanziato, ogni dubbio è legittimo. Solo pochi esempi. Aumentano di 5 milioni di euro i finanziamenti alle private: esulta il ministro Gasparri. Si incrementano di altri 5 milioni di euro i fondi per l'autoriparazione a Roma: si esalta D'Onofrio (Udc). Arriva qualche migliaio di euro in più per le università: festeggia Eutemi (di nuovo Udc). Levitano le risorse per le province: brida la Lega. Si rimpiungono gli stanziamenti per gli

Si dirà che questo scenario — tanto più veridico per il nostro paese, vero vasso di cocchio tra vari fatti — è eccessivamente pessimistico e che un'altra lettura strategica, militare, economica è possibile.

La lettura è questa: guerra autorizzata dall'Onu, brevissima, efficace e sostanzialmente incontestata, assenza di una grande controffensiva terroristica: assenza di un nuovo gruppo dirigente palestinese al posto di Arafat e ripresa con buone prospettive del negoziato di pace in Medio Oriente; diminuzione del prezzo del petrolio al livello dei 18-20 dollari il barile; rilancio impetuoso del Pil, delle Borse, della produzione manifatturiera e delle telecomunicazioni a partire dal secondo semestre del 2003; circolo virtuoso tra diminuzione della pressione tributaria e domanda interna e internazionale.

Questo scenario non è affatto impossibile ma non è affatto probabile. Facciamo ovviamente voti e affaristi si verifichino. Purtroppo uno scenario simile era già stato delineato nel 2000, poi nel 2001. E no! Il 1 settembre (attentato alle Torri Gemelle), poi nei primissimi mesi del 2002, infine a metà dell'anno. Non si è mai verificato. E' anzi andato in scena lo scenario opposto nonostante la rocciosa testardaggine di chi lo sosteneva a non prendere atto che una cosa sono i sogni e i miracoli ed un'altra la realtà dei fatti. Personalmente credo che lo scenario ottimistico si verificherebbe solo a partire dal 2006 per chi riuscirà ad arrivare a quella data in condizioni di accettabile vitalità. Parecchi morti e feriti resterebbero sul terreno. Alcuni per cattiva sorte, altri per testarda insipienza, altri ancora per aver anteposto i propri interessi al bene comune. Con questi ultimi non c'è dialogo possibile poiché se non si sono resi conto fino ad ora di quanto è accaduto e segno che non hanno occhi per vedere né orecchi per intendere. Miracoli mi sembrano francamente al di fuori delle umane possibilità.

stipendi delle forze dell'ordine: Ascierito (An) ci mette il cappello. Ingrassano persino gli indennizzi per i protagonisti italiani che rientrano dalla Libia: stavolta è Pedrizza (di nuovo An) che si prende gli onori. Ognuno ha ottenuto qualcosa, per portare pace e prosperità nel suo collegio. Non si faceva Repubblica?

Ma qui il problema non è solo di coscienza, o di buon costume politico. Se non sono aumentate da qualche altra parte le tasse, e almeno in misura corrispondente, non si vede come si possa coprire questa raffica di emendamenti, ciascuno dei quali porta via risorse dal totale della manovra. Anche perché, nella fretta del voto al Senato, quasi nessuno degli emendamenti è potuto passare al vaglio severo degli uffici tecnici: l'aula li ha approvati così com'erano, un tanto al tanto. Il passaggio alla Camera, sotto il profilo contabile, potrà riservare ulteriori sorprese. In queste condizioni, al di là del giudizio qualitativo che è l'impatto economico, è a rischio l'impatto quantitativo della manovra. Ma è tragico: volevo ritenere che per l'Italia sarà ancora più arduo rispettare gli impegni sul fronte dei deficit assunti con la Commissione di Bruxelles. Per i prossimi mesi prevedo corpi l'ipotesi di un nuovo intervento correttivo sui conti pubblici, in fondo anche la manovra di primavera era una prassi consolidata della Prima Repubblica, proprio come l'assalto alla diligenza in inverno. Tollerato questo, il governo Berlusconi potrà rifare utilmente anche quella.

Per conoscere subito i cambi delle principali valute
24 ore su 24, chiama il
166.818.818

Cambi



In collaborazione con: Sole 24 Ore | Indicator - 0,871 Euro/min + IVA

La Repubblica